

## Gli italiani ad Oerlikon 1950-1975

Nella seconda metà degli anni cinquanta, del secolo passato, il flusso migratorio di lavoratrici e lavoratori dall'Italia verso la Svizzera ha registrato un aumento straordinariamente alto non



prevedibile in quella forma in cui è avvenuto. I settori che hanno maggiormente usufruito di quella disponibilità di braccia e „cervelli“ a basso costo sono stati senz'altro l'industria

metalmecanica e in particolare quelle delle costruzioni, l'edilizia nel suo complesso, con un alto numero di occupati. Caratteristica di quei flussi migratori di provenienza in maggioranza dalle regioni del nord Italia, era la diversità di trattamento lavorativo, l'assoggettamento alle disposizioni contrattuali, le norme sul soggiorno e non da ultimo la collocazione nella società ospitante. Quel flusso migratorio, in quella forma, è durato dalla metà degli anni cinquanta fino a tutti gli anni sessanta.

Creando non pochi disagi, molte volte presunti, per la popolazione autoctona ma soprattutto per i migranti che si sentivano, e di fatto lo erano, relegati ai margini della società e del territorio dove si svolgevano le attività sociali e culturali. Molte lavoratrici e lavoratori, in grande maggioranza maschi, in mancanza di sufficienti disponibilità d'alloggio, occuparono tutti gli spazi altrimenti non utilizzati. Soffitte, mansarde, scantinati e baraccamenti, soprattutto per i lavoratori edili, allestiti in fretta e furia ed ai margini dei centri abitati.

Nel quartiere di Oerlikon la grande maggioranza degli immigrati trovò occupazione nelle grandi fabbriche metallurgiche e alloggio nel quartiere stesso o in quelli limitrofi. In pratica vivevano in un ambiente cittadino dove trovavano possibilità vita societaria e svago.



Anche altre attività si svilupparono in concordanza con gli interessi dei nuovi arrivati. Nacquero associazioni, circoli di ritrovo, nuovi ristoranti, divenuti poi anche momenti di aggregazione sociale e d'incontro. La vita nel quartiere cambiò di molto mettendo in risalto le possibilità di integrazione nel tessuto sociale ma altresì emersero anche incompatibilità e divergenze più o meno gravi. Tra quelle più evidenti forme d'intolleranza

e di xenofobia. Abbiamo visto per anni, impossibilitati a reagire quasi fosse un tacito accordo, gruppi di persone che vivevano nella stessa dimensione temporale e sociale ma di fatto perseguivano percorsi diversi senza o quasi mai incontrarsi, vite parallele. Per contro sui posti di lavoro le forme d'integrazione tra svizzeri ed immigrati registravano un maggior senso relazionale.

Nelle immediate periferie cittadine, ancora maggiormente votate all'artigianato e all'agricoltura, le difficoltà d'inserimento non erano minori rispetto alla città. Evidenti erano anche le difficoltà di ricreare quelle situazioni che si erano sviluppate nel quartiere di Oerlikon e pertanto anche dai paesi limitrofi le persone si riversavano nei luoghi dove c'era la certezza di sentirsi un po' di più nell'ambiente desiderato e vedere cose nuove e diverse che, per molti erano tutte nuove.

Così dopo una settimana lavorativa di pranzi consumati sul posto di lavoro, quasi sempre a base di Bùrli e Cervelats e di tranci di pesci racchiusi a forza in scatolette di latta, una spaghetтата „all'italiana“ da Carlo era più che giustificata. Una domenica ad Oerlikon, con tante cose nuove da vedere che la vita cittadina offriva attraeva e pertanto il quartiere diveniva, anche se per poche ore,



una seconda residenza. Un buon pranzo all'italiana era quello che ci voleva e subito i punti di ristoro "all'italiana" si moltiplicarono e non solo quelli gestiti da „ristoratori“ italiani o di origini italiane. Un esempio tra gli altri il ristorante Flora. Una domenica per rinsaldare rapporti consolidati o

recenti con “connazionali”, cercare informazioni su problematiche personali o collettive, quali: lavoro, assicurazioni sociali, culturali e anche politiche, che **Dante Peri** presidente dell'ALEI (Associazione Lavoratori Emigrati Italiani di Oerlikon) da un tavolo del ristorante **Amaducci** dispensava con innegabile competenza a tutti. E c'erano anche gli incontri, e qualche scontro, di Briscola, Tresette, Ramino e altro tanto per non dimenticare le domeniche passate nel paese di provenienza, solo che le carte da gioco si differenziavano a seconda della provenienza regionale e così si consolidava anche l'italianità nel settore ludico.

E così ogni sabato sera e la domenica alcune centinaia di “connazionali” partivano da Opfikon, Glattbrugg, Wallisellen e Dübendorf esondavano fino a quella che molti consideravano una „punta di città“ a Oerlikon nel „comune“ di Zurigo. Tutto questo si è ripetuto per anni e ancora succede in forme più comode grazie anche alle molteplici possibilità di mezzi pubblici disponibili.

L'appellativo “connazionali” resiste ancora e pertanto gli incontri ad Oerlikon e purtroppo altrove avvengono ancora tra connazionali, mai tra concittadini. Chi impone questa regola a chi è divenuto pienamente e con diritto „cittadino“ svizzero. Forse bisogna rivedere alcune forme, anche linguistiche, che ci permettano di relazionarci meglio con la realtà in cui viviamo.

Autore sconosciuto, anni `70

Adattamento Sandro B.